

eno per recuperare cuoio e pellami > di rapine e sequestri operati dai Nazifascisti nelle conerie della zona per 'essere inviate in Germania. Dopo aver sabotato i binari attaccano il treno nei pressi della stazione di Cerreto d' Esi ma, purtroppo, la scorta annata del treno era più numerosa del previsto. Nonostante una cruenta ed aspra sparatoria i nazifascisti ebbero la meglio ed Enrico rimase gravemente ferito. Soccorso dagli altri compagni che riuscirono a sganciarsi e fuggire fu portato all'Ospedale di Fabriano ove malgrado premurose cure morì. Anche per lui sulla Riscossa, Bonomelli scrisse: "Nei giorni tristi e monotoni che passano nel dolore, Stendardi ha avuto il suo crisma. A lui fu negato l'onore della morte nella battaglia ed egli amaramente ne pianse nel suo letto dell'ospedale. Enrico! Noi che vedemmo dopo il combattimento la tua ferita sanguinante, noi che sentimmo le tue parole serene, senza un lamento, ti consacriamo là, con gli altri compagni sull'altare degli eroi.

---

**GIUSEPPE PIZZI**  
3.5.1944

Staffetta partigiana, soldato sardo, catturato dalle belve Fasciste della Guardia Nazionale Repubblicana, fu barbaramente ucciso dietro la Scuola industriale, dopo averlo percosso e obbligato a correre e poi a scavarsi la fossa dentro una buca provocata da una bomba d'aereo. Anche egli non poté vedere l'alba radiosa della libertà né della sua amata Sardegna né della patria.

---

**SASSI EGIDIO**  
**GIONCHETTI RENATO**  
Catturati il 10.5.1944  
Assassinati il 14.5.1944

Partigiani del Gruppo spierò" operante nella zona del monte S.Vicino, furono comandati a recarsi in missione presso la stazione ferroviaria di Cerreto d' Esi dove dovevano prelevare materiale bellico portato e nascosto da ferrovieri appartenenti al nucleo G.A.P. Uno, giovanissimo, sarebbe passato inosservato come uno studente liceale accompagnato dall'altro che, nonostante avesse già 20 anni, per l'aspetto giovanile e la corporatura minuta, appariva anche egli un ragazzo. Anche in questo episodio la spudorata delazione di vili spie consentì ai nazifascisti di preparare un agguato. I due giovani furono catturati dai fascisti i quali volevano procedere alla immediata fucilazione. Furono, assurdo pensarli, i tedeschi ad evitare

tale esecuzione, a sottrarli ai fascisti e a trasferirli con loro a Fossombrone dove, alcuni giorni dopo, in un farsesco processo, furono condannati a morte e ricondotti per l'esecuzione al paese di origine. Durante il tragitto i tedeschi, venuti a conoscenza che la zona del **fabrianese** era stata quasi liberata dagli alleati, **si arrestarono** in località Morello di Sassoferrato e li rinchiusero in una stalla. Stavano per accingersi alla ritirata, lasciando i ragazzi al loro destino, quando sopraggiunsero pattuglie dr S.S. in fuga. I rabbiosi "guastatori", appresa l'esistenza dei prigionieri, li trascinarono all'aperto e, dopo aver fatto scavare loro le fosse, barbaramente li trucidarono finendoli poi con un colpo di pistola alla testa.

---

**CASCIO VINCENZO**  
**BIANCHETTI UGO**  
**DRAGO PETROWIC**

A seguito di massicci rastrellamenti eseguiti da soverchianti forze nazifasciste, il Gruppo "Tigre" si era da qualche tempo scisso in piccoli gruppi, e, rifugiatisi in zone di relativa sicurezza, interrata le armi, era rimasto inattivo. Credendo fosse passato questo momento di pericolo, il comandante Cardona inviò una staffetta per far sì che, riprese le armi, il Gruppo "Tigre" si ricompattasse. Purtroppo, informati da una spia, la mattina del 9 giugno circa 50 soldati tedeschi, a bordo di due camion, si portarono nella zona di **Fabriano-Perticano** con lo scopo evidente di sorprendere i partigiani del "Tigre" che si stavano riorganizzando nella zona di Piaggia Secca. Questi, dall'alto della montagna, videro transitare nella valle sottostante i due automezzi e decisero immediatamente di fuggire e nascondersi negli anfratti più impraticabili, sicuri di non essere stati visti, lasciando in retroguardia un loro compagno che doveva seguire le mosse dei camion, mentre loro raggiungevano un anfratto del monte ove era una vecchia capanna. Gli automezzi tedeschi finsero di cambiare direzione dirigendosi verso la strada che conduce ad Arcevia, così che il compagno lasciato in retroguardia, convinto del passato pericolo, ritornò sui suoi passi ed avvertì gli altri. Effettivamente gli automezzi si dirigevano verso Arcevia, ma vuoti, perché i soldati erano tutti scesi a terra non visti mentre transitavano nella strada coperta da fitta vegetazione e si erano portati una parte a sinistra ed una parte alla destra della montagna. I partigiani, tranquilli per lo scampato pericolo, stavano consumando un pasto frugale quando sentirono una furibonda sparatoria in direzione della capanna. Mentre uno di essi riuscì a fuggire gli altri tre Lo Cascio Vincenzo, Bianchetti Ugo e lo slavo Petrowic Drago,

dopo aver tentato di opporre una inutile resistenza, furono costretti ad arrendersi. Catturati, condotti al paese di Piaggia Secca, dopo essere stati brutalmente bastonati durante l'interrogatorio a cui erano stati sottoposti, furono legati e messi in uno spiazzo con le spalle al muro. Lo slavo Petrowic, dopo numerosi tentativi era riuscito, non visto, a sciogliersi le mani ed a saltare addosso ad un tedesco che, pistola alla manovrati di guardia. Lo disarmò e fuggì, sparando all'impazzata colpi all'indietro sugli inseguitori, ma prima di raggiungere il folto della macchia fu abbattuto da raffiche di mitra. Lo Cascio e Bianchetti furono fucilati sotto gli occhi atterriti dei cittadini del paese che erano stati costretti dai tedeschi, armi alla mano, ad assistere alla fucilazione.



**ORSI ALESSANDRO**  
1.10.1914-2.4.1944

Antifascista **convinto**, cospiratore, perseguito ed arrestato moltissime volte dal regime fascista, non poté esimersi dall'accorrere al richiamo dei compagni ed impugnò le armi partecipando a decine di azioni.

Il 2 aprile 1944 con una pattuglia del Gruppo "Tigre" si era appostato in buona posizione sulla strada Genga-Sassoferrato per attaccare una squadra di fascisti allo scopo di sequestrare loro le armi. Questi proditoriamente avvertiti da una spia, mo dificarono il percorso e non caddero nell'agguato, così la pattuglia del Gruppo "Tigre" si accingeva a ripercorrere la strada per il rientro alla base. Nei pressi di Sassoferrato fu attaccata da una ventina di soldati tedeschi che sembravano aspettarli e dopo un cruento, disperato conflitto i partigiani riuscirono ad aprirsi un varco correndo a portarsi in posizione di sicurezza. Il compagno Orsi Alessandro rimase in terra ferito mortalmente, ma continuò a sparare con il suo mitra sino all'esaurimento delle munizioni e ormai agonizzan-